

Questi è che vi dà gloria e benessere, che vi apporta ricchezza da tutto il mondo».<sup>1</sup>

Il 4 ottobre con 500 cavalieri che, dietro sue premurose istanze, gli aveva mandato per scorta il duca di Milano, Pio II s'incamminò alla volta di Roma, dove entrò il 6 con gran gioia dei Romani.<sup>2</sup> Egli chiamò subito a sè i conservatori e i più riguardevoli cittadini e in un discorso di due ore spiegò loro la necessità di combattere Giovanni di Calabria, Piccinino e gli altri autori dei sordini.<sup>3</sup>

La presenza del papa tranquillizzò per il momento la città: la situazione però continuava ad essere molto pericolosa. A metà di ottobre corse la voce che Piccinino preparava un ultimo colpo decisivo contro Roma e che a tale scopo erasi assicurato l'aiuto dei ribelli napoletani.<sup>4</sup> Intanto però nel medesimo mese Tiburzio si rovinò per la sua audacia. Il 29 ottobre Bonanno Specchio erasi azzardato di entrare nella città, ma cadde nelle mani della polizia. Tiburzio ebbe appena appreso ciò, che con soli 15 compagni accorse da Palombara a Roma, dove incitò il popolo a rivolta. «E' troppo tardi», gli fu risposto. Su questa indifferenza i ribelli avevano fatto sì poco conto come sulla gagliarda resistenza che loro opposero gli amici dell'ordine e i soldati del papa. Essi quindi cercarono scampo in una pronta fuga; alcuni infatti riuscirono a fuggire, ma Tiburzio con cinque suoi compagni cadde prigioniero. Nella tortura confessò, che con l'aiuto dei baroni ghibellini e di Piccinino aveva divisato di abbattere il governo del papa e di dare il sacco ai cardinali e ai ricchi commercianti. Certi indovini gli avrebbero assicurato, che in quell'anno stesso sarebbe caduto il governo dei preti: egli non domandò la grazia, ma solo una pronta esecuzione. Di simile tenore furono le deposizioni degli altri ribelli. Il papa proibì di tormentarli: l'ultimo giorno d'ottobre Tiburzio, Bo-

<sup>1</sup> Pio II, *Comment.*, 115-114. N. de Tuccia 81-82. Il Vener (150) vede in questo discorso un compimento retorico, mentre Giannotti's VII<sup>o</sup> 180 lo ritiene per autentico e fa in proposito osservare che qui sono allegati i medesimi termini che nel Cod. Vatic. 3618 (cfr. intorno a ciò il nostro vol. I, 263 n. 1 cronaca) ed. 1903). I due stadii ritornano nel \* *Commentarii* di V. Alamanno, che trovansi manoscritti nell'Archivio domestico di Vienna nella Biblioteca Apostolica di Roma. Cfr. le mie notizie in *Hist. Jahrb.* III, 128.

<sup>2</sup> *Scienze* 717-718. Pio II, *Comment.*, 115-116. N. de Tuccia 82 e 263. Cronaca Ferrug. 297. *L'Innocenza* (1139; ed. Tommasini 64) dà erroneamente come giorno dell'arrivo il 5 ottobre (v. Vener 151). *L'Ercolo* (21) il 7. Quest'ultimo errore è nato dal fatto, che il papa in tal giorno ritornò in Vaticano. Cod. pure cronaca è da intendersi un'espressione che trovasi in una \* lettera del card. Sorsampo e Lodovico Gonzaga da Roma 8 ottobre 1460; vedi fu di ritorno il papa «cum auctoritate letitia universalmente da tutto el populo Romano». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> N. de Tuccia 263. Pio II, *Comment.*, 121-124.

<sup>4</sup> \* Disquete di Ottone de Carretto e di Agostino Rubella ex serie die 11. ottobre 1460. Archivio di Stato in Milano.